

Il presidente: "Di sicuro non si chiamerà Carito, quel marchio è già depositato. Nessuna concorrenza con Unicredit"

Comba: "La nuova banca?" Risposta a tante sollecitazioni"

PIER PAOLO LUCIANO

«**I**L LIVELLO di erogazioni in assoluto più elevato mai raggiunto dalla Fondazione». Andrea Comba, presidente, guarda i risultati dell'esercizio 2009 della Crt e non nasconde la soddisfazione. E c'è un numero che lo rende felice in modo particolare: è quel 4,5% che misura l'incidenza dei costi di funzionamento sui proventi ordinari. Significa che la Crt per fa funzionare la macchina organizzativa della fondazione spende meno della metà rispetto alla media delle fondazioni bancarie (9,9%) e con risparmi sostanziosi rispetto anche alle fondazioni di grandi dimensioni (7,5%). Comba indica nel segretario generale il fautore di questo risultato, ma Angelo Miglietta quasi si schermisce: «Nessuna ricetta miracolosa: semplicemente ci comportiamo come una qualsiasi azienda che debba competere sui mercati, siamo attenti ai costi e puntiamo sempre a coniugare efficacia e efficienza».

Professore, com'è possibile che nell'anno orribile della finanza la fondazione Crt abbia ottenuto numeri così lusinghieri?

«Ci siamo riusciti grazie a due strade: la diversificazione e il trading. Abbiamo sfruttato molto la volatilità che ha contrassegnato i mercati finanziari per tutto l'anno passato, per mettere a segno operazioni di vendita e acquisto sul breve periodo su titoli che già abbiamo in portafoglio. Abbiamo anche utilizzato i derivati, ma mai in

posizione di scoperto perché il nostro obiettivo è valorizzare al massimo il patrimonio evitando speculazioni. Le nostre operazioni put e call sono sempre coperte».

Regalare i soldi è facile, ma voi negli ultimi anni avete provato a cambiare filosofia, chiudendo i rubinetti dei contributi a pioggia e creandovi forse anche qualche antipatia. Siete convinti che sia il modello giusto?

«Credo proprio di sì. Oggi non si vedono ancora in modo chiaro i benefici di questa nuova operazione, ma sono orgoglioso di aver contribuito con tutta la squadra a modificare il sistema di intervento in campo sociale. Abbiamo creato un modello di bandi trasparente per le erogazioni e creato un sistema parallelo di investimento nel sociale che si rifà al low profit ed è la Fondazione Sviluppo e crescita Crt».

Come funziona?

«Dal 2006 abbiamo deciso di accantonare oltre alla cifra per le erogazioni una somma da destinare agli investimenti secondo i principi del venture philanthropy. Oggi questa cifra ammonta a 220 milioni e ci serve per finanziare progetti sociali come Ivrea 24 e Abitare sostenibile, ma anche culturali, come il recupero delle Ogr, perché siamo convinti che pure gli interventi nel settore dell'arte e più in generale della conoscenza debbano avere una connotazione sociale».

A proposito di Ogr, a che

punto è la trattativa?

«Siamo al rush finale. Se le richieste delle ferrovie saranno ragionevoli, chiuderemo. Così come contiamo di partire quest'anno con il recupero di Stupinigi: l'obiettivo è farne la versione italiana della reggia di Schonbrunn. Chiaro che poi serviranno anche bravi manager della cultura capaci non di sfruttare ma di valorizzare le potenzialità di un simile gioiello».

Accanto al sociale e all'arte, una delle altre vostre prerogative sono i giovani. State investendo anche qui parecchie risorse con progetti come il master dei talenti, mestieri reali, Lagrange, Diderot. Qual è l'obiettivo?

«Detto che il successo di un'iniziativa come il master dei talenti, dove 911 neo laureati piemontesi si sono detti pronti ad andare a fare un'esperienza all'estero ci riempie di soddisfazione perché oggi consideriamo un periodo di lavoro oltreconfine indispensabile proprio come trent'anni fa lo era la laurea, ci pare giusto sostenere la

valorizzazione dei nostri cervelli. E non temiamo fughe. Anzi, ormai ce lo confermano i numeri, molti di quelli che sono andati all'estero, poi tornano, con un bagaglio professionale più ampio e una marcia in più. Investire sui giovani, sulla loro crescita, ci pare indispensabile per arricchire il territorio».

Con questa filosofia, arricchire il territorio, avete dato il via libera all'operazione Carito, la nuova banca che vi vedrà

soci della Carige e che, negli obiettivi, dovrebbe partire il prossimo anno. Eppure c'è chi si è stupito per questa vostra decisione sostenendo che non rientra tra i compiti di una fondazione bancaria. Una scelta anomala?

«Assolutamente no: la valorizzazione del territorio è uno dei capisaldi della nostra missione. E se l'operazione andrà in porto, perché per ora siamo solo ai preliminari, l'area del Piemonte e della Valle d'Aosta non potrà che trarne beneficio perché punta a sostenere chi in questa zona vive e opera: penso agli artigiani, ai commercianti, ai piccoli imprenditori. Ma ci terrei a precisare che il nome non sarà Carito: quello è un marchio già depositato».

Dunque secondo voi c'è spazio per una nuova banca?

«Le dirò di più: abbiamo deciso di promuovere questa operazione dietro le sollecitazioni del territorio. Quante volte ci siamo sentiti ripetere dagli interlocutori più diversi che soprattutto a Torino ci sarebbe bisogno di una banca con una prospettiva locale, una struttura capace di parlare alla società anche nella sua capillarità?».

Nessuna concorrenza dunque con Unicredit, banca di cui siete tra gli azionisti più importanti?

«Impossibile. Siamo su due piani diversi: Unicredit è una banca di respiro internazionale, la nuova cassa, se nascerà, sarà una banca del Piemonte e della Valle d'Aosta. Due realtà e due missioni differenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“

LA MISSIONE

Valorizzare il territorio:
l'istituto con Carige
rispetta questo nostro
primario obiettivo

”

“

SUL MERCATO

Abbiamo usato anche
i derivati, ma le nostre
operazioni di put e call
sono sempre coperte

”



TANDEM

Da sinistra: Angelo
Miglietta e Andrea Comba
Sotto: Salza (Intesa):
aveva criticato Carito